

Una parte del torrente fu interrata per costruire un parcheggio

Nel campeggio della tragedia



Una bambina piange tra i rottami del campeggio devastato di Grand-Bornand

Il bilancio, provvisorio, del disastro al campeggio di Grand Bornand, in Alta Savoia, è di 22 morti, 18 dispersi, una decina di feriti. Lo ha detto ieri pomeriggio il primo ministro francese Chirac...

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO VENTURA

GRAND BORNAND. Era davvero impossibile prevedere quella catastrofe naturale. La spossatezza che non si sospettava che il «campeggio dell'orrore» fosse impiantato in un luogo pericoloso?...

Boschi e rocce. Una indiretta conferma che un'altra volta, da quando aveva sostenuto poche ore prima il gestore del camping, Jean Claude Missilier...

particolarmente a Grand Bornand, era appena avviato quando sulla tradizionale immagine di quiete della località si è abbattuta fulminea la tragedia. In effetti a guardare la cartina dei monti Aravis che cingono una delle due valli alla cui confluenza sorge il paese, riesce difficile immaginare che lassù abbia potuto maturare un cataclisma come quello descritto dai superstiti. Boschi di conifere che lambiscono rocce grigie ancora macchiate qua e là dal bianco della neve, un torrente, il Cailillon non più largo di tre metri che scende dalla valle Bouchet. Ma basta spostarsi dietro la chiesa, a sinistra del villaggio, per vedere tutt'altro spettacolo. Un secondo torrente, la Borne, corre dall'omonima valle a ridosso di due telecabine, una delle quali, «le Rosas», è stata inaugurata l'inverno scorso.

di gigante. Ma questa, si affrettava ad aggiungere l'improvvisatore, è solo una delle cause possibili del dramma. Non era mai successo che la tempesta si abbattesse su entrambe le valli pressoché contemporaneamente. Grandine e acqua torrenziali hanno fatto straripare in più punti i due fiumi trasformandoli in un imponente strumento di morte incanalata lungo imbuto troppo stretto, la mola tumultuosa ha finito col liberarsi dove in contrappunto di fronte. Il campese, o almeno la sua parte prossima al cimitero, è stata sfortunatamente una di queste.

Diciassette ore di pioggia

Il fiume Borne ha acquistato una tale e spaventosa spinta da trascinare cose e uomini addirittura a Ginevra. 40 chilometri più a nord, dove nel letto del fiume Arve, che riceve le acque della Borne, i sommozzatori hanno rinvenuto quattro corpi. La pioggia caduta per 17 ore consecutive, assai più delle maldestre opere dell'uomo, è assunta qui da quasi tutti come prima ragione del disastro. Ma anche il parziale disbosco di un colle per far posto alle piste da sci, potrebbe aver giocato una parte non del tutto trascurabile, ipotesi, si dirà, ma che davanti ad una tragedia come questa non si possono liquidare con frettoloso fastidio.

Corea del Sud Infuria il tifone: 53 morti

Francia Proteste nelle carceri

SEUL. Un tifone disastroso si è abbattuto nelle prime ore di ieri sulla costa meridionale della Corea del Sud. La violenza di «Thelma», così è stato chiamato il tifone, è stata tale che dopo molte ore dal suo passaggio non si era ancora in grado di fare un bilancio definitivo delle vittime. Le prime cifre parlano di 53 morti e 82 dispersi, ma altre fonti riferiscono di 150 morti e dispersi, molti dei quali naufraghi nelle trenta navi affondate o danneggiate in mare aperto dalla tempesta che ha investito il Mar del Giappone. I marinai e pescatori che risultano dispersi sono 64, fra i quali 23 uomini di un grosso peschereccio di 200 tonnellate che si è capovolto al largo del porto meridionale di Pusan. Il fortunale ha distrutto o danneggiato almeno 1.300 case lasciando 7.300 persone senza tetto. Il vento che soffiava a 200 chilometri all'ora e le piogge torrenziali hanno causato straripamenti dei fiumi e frane, uccidendo molte persone nel sonno, sepolte da cumuli di fango nelle loro case.

PARIGI. Allarme nelle prigioni francesi: da alcuni giorni si susseguono agitazioni di detenuti che protestano contro le condizioni di detenzione e si teme che la situazione possa degenerare. Ieri in un carcere di Marsiglia circa cento detenuti hanno appiccato il fuoco al laboratorio di falegnameria e si sono poi asserragliati sui tetti da dove sono stati sloggiati solo dopo il deciso intervento dei «Crs», i reparti speciali della polizia che hanno tra l'altro fatto uso di lacrimogene. Si contano diversi feriti tra i detenuti. Sommosse analoghe erano avvenute a Douai e nei giorni scorsi a Rouen e a Fleury-Merogis, il penitenziario nei dintorni di Parigi dove sono anche reclusi alcuni terroristi di estrema sinistra di «Action directe» e dove è nata, il 12 luglio scorso, l'attuale ondata di protesta. Il ministro della Giustizia Alain Chabanon ha pubblicamente ammesso nei giorni scorsi che l'attuale situazione nelle carceri francesi è «molto difficile». Complessivamente i reclusi offrono 32.500 posti mentre fra detenuti condannati e detenuti in attesa di giudizio la popolazione carceraria ammontava, al primo luglio scorso, a 50.661 uniti. In 35 prigioni il tasso di sovrappopolazione è, secondo i dati ufficiali, del 200 per cento con punte che arrivano fino al 400 per cento, come nel carcere di Montpellier. Ma oltre al sovraffollamento, i detenuti lamentano la scarsa qualità del cibo e le precarie condizioni di igiene.

Le testimonianze degli scampati «I miei poveri nipoti ingoiati dal fango»

Il triste pellegrinaggio dei campeggiatori di Grand Bornand e dei familiari delle vittime è proseguito anche ieri favorito dall'opera di rimozione di vigili del fuoco e soldati. Auto e camper accartocciati, cabine telefoniche divelte, un tratto di strada spazzata via e sostituita da un torrentello: il villaggio montano che ospita migliaia di turisti si presenta così. Nelle parole dei testimoni la paura non è ancora scomparsa.

DAL NOSTRO INVIATO

GRAND BORNAND. Quello che ho potuto salvare è la mia piccola borsa. Nient'altro. Il resto non c'è più: il nostro camper nuotava sulle onde che se lo portavano via. Un ritardo di pochi secondi e mio marito, mio figlio ed io non ci saremmo più. André Beury, una bionda signora sul quarantenne, è ancora sotto choc a quasi due giorni dal disastro. Indica le scarpe che è stata la salvezza sua e della famiglia. «Mi in basso, sull'erba, vinta, incollata dal passaggio di uno schiacciassimo liquido, giocarono pochi inservibili oggetti domestici: una griglia di ferro, un ventilatore, un posacenere. È tutto quanto rimane del campeggio di Grand Bornand. In questa mattina autunnale, sotto un cielo gravo di pioggia, i padroni del campo sono i bulldozer che ripuliscono senza sosta un'area grande come quattro campi di calcio affiancati. «Non abbiamo visto mai nulla di simile» dice Gilles Gallay, un pompiere giunto fin qua a mezzanotte di martedì scorso - e abbiamo potuto fare ben poco».

A Mosca per le riforme Braccio di ferro tra ministeri e aziende

È ormai avviata la riforma «radicale» dell'economia approvata dal Comitato centrale, ma sembra procedere con difficoltà. La prima è mettere in sintonia le aziende che hanno introdotto le innovazioni non solo con quelle che non l'hanno fatto, ma anche con i ministeri che non si adeguano. Intanto va perdendo sempre l'idea del piano come legge dello Stato, scrive l'accademico Bogomolov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Si moltiplicano sulla stampa i pronunciamenti dei più autorevoli economisti favorevoli alla riforma radicale dell'economia. Ormai avviata, dopo il plenum di giugno del Comitato centrale, appare tuttavia procedere con grandi difficoltà. La pressione dei teorici produce scintille nei contatti con i problemi dei pratici o, semplicemente, degli avversari della riforma? L'accademico Oleg Bogomolov, che fa parte dichiaratamente del primo gruppo, scrive - sull'ultimo numero di «Moskovskie Novosti» - che il passaggio ai nuovi metodi di gestione «prevalentemente economici» fa sì che «perda progressivamente di senso l'idea del piano come legge dello Stato (com'è accaduto fino a ieri, ndr) che costringe produttore e consumatore a comportamenti indipendenti dai loro interessi».

La sinistra italiana è attraversata da una crisi profonda, che è insieme di strategia, di rappresentanza sociale, di valori. Una crisi che non nasce dai risultati elettorali del 14 e 15 giugno ma viene da lontano, tenti è che essa coinvolge non solo chi nelle ultime elezioni ha perso, ma anche chi ha vinto come il Psi e i risultati di questa elezione di governo sono stati la perdita di credibilità della sinistra e del sindacato nei confronti di consistenti strati sociali, lo spazio offerto a processi di disgregazione e di divisione. Il distacco dai contenuti di solidarietà e di politicizzazione insiti nelle lotte collettive e nelle esperienze di autorganizzazione operaia, fenomeni di egoismo e di individualismo e profonde lacerazioni sociali legate a nuove e vecchie povertà. In definitiva, l'afferinarsi di una nuova centralità del profitto, di un nuovo malthusianesimo sociale, di una egemonia neoconservatrice che ha segnato l'Italia degli anni ottanta, sulla scia del reaganismo internazionale. Per giustificare queste scelte e questi esiti sono state spesso addotte come ragioni necessarie le trasformazioni nella composizione di classe prodotte dalla rivoluzione tecnologica in atto nelle società occidentali con il fenomeno della riduzione numerica della componente operaia tradizionale, fenomeno su cui si basa l'ideologia del tramonto della lotta di classe. Non si è voluto vedere, invece, il dato dell'aumento del lavoro dipendente e la riproduzione, in forme diverse, dell'antagonismo sociale.

La grande scommessa della sinistra ci sembra essere, appunto, la capacità di divenire interprete del lavoro dipendente, di questa grande maggioranza sociale, di esprimere ed organizzare le nuove forme del conflitto, in un percorso di riaggregazione e di opposizione, di nuova cultura del conflitto coniugando progettualità e radicalità, offrendo una risposta di sinistra alle ristrutturazioni tecnologiche e alla crisi dello «stato sociale». Evidenziando e, invece, il rimbalzo di responsabilità fra gruppi dirigenti politici e sindacali in un dibattito che resta ancora tutto interno alle politiche di compatibilità e di coesistenza portate avanti a sinistra in questi anni.

La critica di massa nei confronti del sindacato come istituzione che diventa un'appendice degli apparati statali è un percorso obbligato per rifondere dal basso la prospettiva di un nuovo sindacalismo militante. Dalla crisi dello stato sociale non si esce con la difesa dell'esistente o con la riproposizione di un compromesso sociale di stampo socialdemocratico (che poi costituisce lo sfondo di ciò che si indica come «sinistra europea» e che lungi dal costituire un modello, oggi, almeno nelle sue componenti più avanzate, si interroga sulla propria identità e fa un bilancio critico delle proprie esperienze). Contro le suggestioni del neoliberalismo e l'aspirazione del privato e del mercato che pure sono ampiamente penetrata nella cultura e nelle pratiche della sinistra politica e sindacale negli ultimi anni, occorre cercare una nuova sintesi con al centro i valori della solidarietà e quelli dell'uguaglianza coniugando giustizia e libertà. Lo stato dei diritti e la società delle eguaglianze significa riforma delle garanzie, di una nuova carta dei diritti, invenzione di strumenti di controllo, di partecipazione, di formazione della volontà collettiva, di autogestione, dando spazio anche a quelle esperienze della società civile,

Contemplando ad una idea accreditata fuori e anche dentro la sinistra non riteneremo che se la sinistra italiana non ha rappresentato in questo dopoguerra una alternativa al blocco moderato rappresentato dalla DC, non è per la sua diversità, che invece sul piano dei valori di fondo non è sufficientemente emersa, non è perché ha fatto troppa opposizione, ma perché ne ha fatta troppa poca.

Una cultura di governo portata alle estreme conseguenze da chi, in primo luogo il Psi, ma anche una parte consistente del

come le molteplici forme di volontariato, che si ispirano alla logica della solidarietà e non a quella del profitto e mirando ad una saldatura fra le lotte dei lavoratori e quelle della vasta area dell'emarginazione e dei soggetti non garantiti.

Alla crisi delle istituzioni, a tutti i livelli, dalla gestione dei servizi sociali al funzionamento delle autonomie locali, dalle trasformazioni del sistema formativo alle più complesse problematiche connesse alle riforme istituzionali, la risposta di sinistra ai problemi non può consistere nell'accentuazione del peso degli apparati, nella semplificazione della complessità sociale e della rappresentanza istituzionale, nella riproposizione dello statalismo centralizzatore ma quella dell'espansione della democrazia di base e della riscoperta dei diritti e delle garanzie, della riscoperta delle autonomie nella prospettiva del federalismo.

DC, mondo cattolico, persistenza del regime concordatario restano nodi da sciogliere per la sinistra italiana che non ha ancora assunto, oscillando tra l'ossequio al potere clericale e un mediocre leticismo di maniera, l'originalità di una autentica laicità della società, dello Stato, della politica, aperta all'apporto di credenti e non credenti. Siamo convinti che l'alternativa non possa prescindere dalla rottura dell'interclassismo cattolico. Dai settori progressisti del cattolicesimo italiano può invece venire un apporto originale di esperienze e di tensioni ideali capaci di accrescere il patrimonio di cultura e di lotta della sinistra.

Cultura della trasformazione, cultura del conflitto, alternativa al primato del profitto: questi nodi si ripropongono anche a proposito dei problemi dell'ambiente, della pace, dello sviluppo autocentrato, sempre meno studiabili, come ha mostrato la vicenda del referendum sul nucleare.

Nel momento in cui il nostro pianeta arriva alla soglia dei 5 miliardi di persone la sinistra non può dimenticare che gran parte di loro sono poveri e malnutriti e che molti rischiano di morire e già muoiono per fame e la sinistra non può continuare a rincorrere il mito dello sviluppo illimitato, della crescita della economia del nord a scapito dei paesi del sud, senza rendersi conto di contribuire in questo modo alla politica della spoliazione imperiale del 3° e 4° mondo, a fagocitare l'esplosione di continui conflitti militari.

devastazione ambientale da una parte, dell'industria del disingonamento e del recupero ambientale dall'altra. Tra capitalismo e ambientalismo la sinistra deve saper scegliere.

Come è un nodo da sciogliere il dato della doppia presenza delle donne nel lavoro produttivo e in quello riproduttivo. Una contraddizione da cui partire per ripensare nel suo complesso la struttura dell'occupazione per rifondare il concetto stesso di lavoro e la più generale organizzazione della società nei suoi aspetti produttivi e riproduttivi.

La sinistra è oggi chiamata ad un ampio sforzo di progettazione che rovesci la quantità dello sviluppo nella qualità dello sviluppo. Un nuovo modello ed una nuova concezione dunque del progresso e dello sviluppo e delle sue compatibilità sociali ed ambientali che richiede un immenso sforzo di riconversione della società ed in primo luogo dell'apparato produttivo.

Il come, cosa, per chi produrre sono le domande su cui si gioca la possibilità di costruire concretamente un nuovo modello di sviluppo e di riproporre il ruolo di centralità del soggetto operaio.

Produzioni nucleari, produzioni militari, produzioni nocive rappresentano in questo progetto non una secca su cui arrendersi, ma il terreno di sperimentazione più importante su cui la sinistra può far crescere l'intreccio tra cultura della trasformazione e i soggetti del cambiamento.

INSERZIONE A PAGAMENTO LETTERA ALLA SINISTRA. La Direzione Nazionale di Democrazia Proletaria